

Ebrei e/o islam: i «nemici» che uniscono la **DESTRA**

**LUC BOLTANSKI
ARNAUD ESQUERRE**

Va detto che lo spostamento dell'ostilità identitaria in direzione dei musulmani non ha solo avuto come effetto, più che la scomparsa, la perdita di centralità dell'antisemitismo in quell'estrema destra dove, fino a poco tempo fa, rivestiva un ruolo di primo piano. Ma anche un'importantissima conseguenza politica che ha avuto ricadute forti quando l'estrema destra in grande ascesa si è dovuta confrontare con la questione del potere. Ossia produrre uno scarto, qualcosa che non è possibile includere nel concetto di popolo per come la destra nazionalista lo intendeva.

Perché in effetti, per ottenere il popolo vero – quello a cui l'estrema destra si vuole rivolgere o, meglio, quello che essa desidera costruire – era necessario sottrarre dalle classi popolari tutti gli “arabi di periferia”, “giovani trasgressivi”, “maleducati” e “oziosi”. Quel crocchio innominabile in cui la sinistra, al suo “peggio”, e cioè “benpensante”, “arroccata nei quartieri bene” e accecata dalla sua stessa “cattiva fede”, si ostinava a riconoscere un'incarnazione del “proletariato” che, “come tutti sanno” (o, in versione colta: “come hanno dimostrato i sociologi”), “non esiste più”, ammesso che (“caro collega e amico...”), “sia mai esistito”. Questo scarto ha progressiva-

mente iniziato a rappresentare un problema quando l'estrema destra si è posta l'obiettivo, ormai realizzabile, di governare e quindi di vincere tutte le elezioni a qualsiasi livello.

Per due ragioni. Da una parte perché i plebei provenienti da altri Paesi o, come si dice pudicamente “d'origine immigrata”, ritenuti dalla destra in tutto e per tutto stranieri, quasi nella loro essenza, benché cittadini francesi, rappresentano ormai una forza elettorale che va sottratta alla sinistra o di cui va per lo meno favorito l'astensionismo. Dall'altra perché la destra si è resa conto che le relazioni di concorrenza e ostilità tra la plebe presunta autoctona, residuo dell'antico proletariato di sinistra, in modo consistente passato all'estrema destra, e la plebe venuta dal sud del mondo, assenteista o tendente a sinistra, non erano immutabili.

Questi due insiemi – questi due popoli –, che la destra continuava a opporre l'uno all'altro, erano spesso sempre più legati, soprattutto tra i giovani, da vincoli di amicizia nati a scuola, al lavoro, nella disoccupazione, all'interno dell'ambito familiare o amoroso, oppure ancora grazie all'adesione a una stessa cultura popolare, soprattutto musicale. L'estrema destra si è allora posta il problema di come usare o almeno neutralizzare questo scarto.

Ovviamente non si trattava di attenuare l'ostilità nei confronti dei “musulmani”, poiché essa era in un certo senso il solco storico e la ragion d'essere stessa della destra nazionalista. Si poteva, al contrario, mantenerla ma in modo asimmetrico. Giocando, cioè, sulla differenziazione dei canali mediatici in modo da modulare strategicamente la “comunicazione” per coltivare l'ostilità del nucleo centrale dell'elettorato della destra nazionalista nei confronti degli stranie-

ri e di altri musulmani rivelatasi tanto proficua fino a quel momento, diminuendo contemporaneamente l'ostilità, la paura (o l'indifferenza) dei cosiddetti “stranieri”, “musulmani”, nei confronti dell'estrema destra.

Due manovre hanno dunque permesso una riconfigurazione delle alleanze che contribuisce a rendere eccezionale l'attuale situazione politica. La prima è consistita nel tentativo di avvicinare al conservatorismo politico le aspirazioni alla “sicurezza”, negli ambiti del lavoro e della vita quotidiana, e le speranze di mobilità sociale di famiglie “di origine immigrata”, ma in Francia da diverse generazioni. La seconda, approfittando della protesta cattolica contro il “matrimonio per tutti”, ha puntato sulla religione. Perché l'alleanza contro il “liberalismo culturale” che era riuscita tanto bene con i “cattolici” non avrebbe dovuto funzionare estendendola ai “musulmani”? Dal punto di vista del rilievo politico, in fondo una religione vale l'altra. Nel quadro di questa operazione di comunicazione, si poteva anche rimettere in circolazione il riferimento disgustato agli “ebrei”. Che tra l'altro non era stato relegato a un oblio molto profondo: perché bastava un'allusione, una battuta, una strizzata d'occhio complice o un gesto vagamente osceno per la sua ricomparsa. Ciò permetteva di produrre ancora una volta l'amalgama tra “liberalismo culturale” e “bobos”, e poi “bobos” ed ebrei (servendosi dello stereotipo per cui questi ultimi avrebbero il monopolio dei mestieri legati alla cultura e al denaro).

Tutto nella speranza di trarre giovamento dalla presunta ostilità di molti “musulmani” nei confronti degli “ebrei” per via del sostegno alla causa palestinese. L'estrema destra, che aveva dovuto rinunciare a malincuore all'antisemitismo militante, trovava così l'occa-

sione di riattivare l'“ebreo” come significativa fluttuante, per dirla con Ernesto Laclau. Riportando in auge un'identificazione, che nel passato era stata centrale per l'ideologia dell'Action Française e più in generale della destra rivoluzio-

naria, tra diverse specie di “parassiti” – “gli approfittatori delle classi agiate”, i meteci e gli ebrei –, confusi in una stessa e unica entità. C'era bisogno poi di dare a ciò un nome lapidario e facile da memorizzare: ecco dunque “il sistema”.

Che questo *tour de force* abbia trovato come principali attori due figure marginali provenienti dalla sinistra, un dandy e un comico, non dovrebbe stupire se si tiene a mente il percorso di molte figure che, nel corso del decennio fascista, hanno imperversato in gran parte d'Europa.

L'analisi

Invece del «solito» antisemitismo, oggi l'ostilità identitaria tipica dei nazionalismi estremi ha preso come bersaglio i musulmani. Ma senza tener conto che ormai nelle periferie gli extracomunitari fanno causa comune con i proletari di casa nostra...



L'onda della xenofobia

Perché la destra estrema e xenofoba dilaga in tutt'Europa e addirittura guadagna i consensi di elettori che un tempo stavano a sinistra? I sociologi francesi Luc Boltanski e Arnaud Esquerre analizzano tale deriva in «Verso l'estremo, Estensione del dominio della destra» (*Mimesis*, pp. 74, euro 6), di cui in questa pagina pubblichiamo un capitolo.



Un comizio di Marine Le Pen, candidata alle elezioni presidenziali francesi

